

ERNST CASSIRER SULLA FILOSOFIA ANTICA

MANOSCRITTI DELLE LEZIONI INEDITE
DI OXFORD (1935) E YALE (1942)

A cura di Giacomo Borbone

Testo inglese a fronte



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

Collana fondata da
GIOVANNI REALE

diretta da
MARIA BETTETINI

ERNST CASSIRER
SULLA FILOSOFIA ANTICA

MANOSCRITTI DELLE LEZIONI INEDITE
DI OXFORD (1935) E YALE (1942)

A cura di Giacomo Borbone

Premessa di Christian Möckel
Prefazione di Fabio Minazzi



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

In copertina: Ernst Cassirer in una foto del 1931
© ullstein bild / Getty Images

Progetto grafico generale: Polystudio
Copertina: Zungdesign

ISBN 978-88-587-9054-0

Realizzazione editoriale: Vincenzo Cicero – Rometta Marea (ME)

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Prima edizione digitale: marzo 2023

SOMMARIO

Premessa di Christian Möckel	7
Prefazione di Fabio Minazzi	13
Introduzione di Giacomo Borbone	65
Avvertenza del traduttore e ringraziamenti	91
Nota bio-bibliografica	95
Bibliografia	111

LEZIONI SULLA FILOSOFIA ANTICA

<i>Prima lezione introduttiva</i>	123
<i>Seconda lezione introduttiva</i>	153
<i>Cap. I. La Scuola ionica</i>	177
<i>Cap. II. Eraclito di Efeso</i>	223
<i>Cap. III. Pitagora e i Pitagorici</i>	277
<i>Cap. IV. La Scuola eleatica</i>	321
<i>Cap. V. Empedocle, Anassagora e gli Atomisti</i>	379
<i>Cap. VI. I Sofisti</i>	433
<i>Cap. VII. Socrate</i>	461
<i>Cap. VIII. Platone</i>	499
<i>Cap. IX. Aristotele</i>	737
<i>Cap. X. La filosofia stoica</i>	863
<i>Cap. XI. Il Neoplatonismo</i>	907
<i>Conclusioni</i>	917
Note di critica del testo inglese	919
Note alla traduzione italiana	953
Indice dei nomi	969
Indice generale	973

PREMESSA*

È con grande piacere e soddisfazione che ringrazio il dottor Giacomo Borbone per la sua iniziativa e mi congratulo con lui per aver con successo realizzato questa edizione delle lezioni inedite di Ernst Cassirer sulla filosofia greca, dal titolo *Sulla filosofia antica*, disponibili adesso in traduzione italiana per la *Cassirerforschung* internazionale. Difatti, queste conferenze – sulle quali Giacomo Borbone fornisce un prospetto informativo nel suo saggio introduttivo – sono state tenute da Cassirer a Oxford nel 1935 e a New Haven nel 1942 e originariamente erano state pensate come tredicesimo volume della ECN (*Ernst Cassirer Nachgelassene Manuskripte und Texte*). Ad esempio, il vecchio piano delle opere postume di Cassirer, edite dalla Meiner Verlag di Amburgo, così recita: “Band 13 – *Lectures on Greek Philosophy*/Inhalt: *Plato Lectures* (Vorlesung, Oxford 1935); *History of Ancient Philosophy* (Vorlesung, Yale 1942); *Beilage: Notes on two seminar meetings on Heraclitus* (Columbia 1945)”. Per quanto ricordo, tuttavia, gli allora curatori di questi testi non erano più tanto sicuri del valore scientifico di queste conferenze di Yale, decidendo così di cassarle dal volume inizialmente previsto¹. Come attuale curatore della ECN non intendo, a posteriori, commentare o mettere in discussione siffatta decisione.

* Traduzione dal tedesco di Giacomo Borbone.

¹ Il volume 13 della ECN contiene adesso i testi sulla filosofia del Rinascimento: cfr. E. CASSIRER, *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, Band 13: *Philosophie der Renaissance*, hrsg. von C. Möckel, Meiner Verlag, Hamburg 2020.

Tuttavia, mi sembra che in determinate circostanze questo severo criterio – con analoghe argomentazioni – lo si possa eventualmente applicare anche a quelle lezioni accademiche di carattere introduttivo incluse nella ECN.

In ogni caso, la presente pubblicazione delle lezioni tenute in inglese a Oxford e a Yale – raggruppate in base a criteri storico-filosofici – costituisce una significativa e preziosa aggiunta all'edizione in 18 volumi della ECN, che la *Cassirerforschung* italiana e internazionale potrà certamente apprezzare. Fortunatamente, un gran numero di opere e pubblicazioni di Cassirer sono già state tradotte in italiano fino a oggi e continuano a esserlo. La presente edizione (*Sulla filosofia antica*), a ogni modo, rappresenta – in Italia – la prima e unica pubblicazione di queste carte di Cassirer condotta proprio sui manoscritti; il che le conferisce una caratteristica unica nella *Cassirerforschung* italiana. Interessante, a tal proposito, è il fatto che Cassirer abbia tenuto le lezioni sulla filosofia greca nell'anno accademico 1942-1943 per i corsi di laurea dell'Università di Yale, New Haven, al posto del suo collega Robert L. Calhoun, in quel periodo malato. Verso la fine dell'ottobre 1942, Cassirer fa sapere a Paul Arthur Schilpp che quell'anno «quasi non avevo avuto ferie estive, poiché all'inizio dell'estate il collega Prof. Robert L. Calhoun si ammalò e io decisi improvvisamente di accollarmi le sue lezioni sulla filosofia antica»². Questi manoscritti fanno adesso parte del GEN 98

² Cfr. Ernst Cassirer an Paul Arthur Schilpp, New Haven, 26. Oktober 1942, in E. CASSIRER, *Ausgewählter wissenschaftlicher Briefwechsel*, Hrsg. von John Michael Krois unter Mitarbeit von Marion Lauschke, Claus Rosenkranz und Marcel Simon-Gadhof, in *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, Band 18, Begründet von Klaus Christian Köhnke, John Michael Krois und Oswald Schwemmer, Hrsg. von Christian Möckel, Hamburg 2009, DVD.

Box 36, custoditi presso la Beinecke Library della Yale University. Quanto affermato da Cassirer sembra trovare conferma nello *Yale Catalogue* dell'anno accademico 1942-1943, in cui si fa riferimento alla sospensione di un corso che, con ogni probabilità, proprio Calhoun avrebbe dovuto tenere: «Courses omitted in summer or fall terms of 1942 and spring term of 1943: Philosophy 127, Greek Philosophy»³. È anche indicativo il fatto che Cassirer tenne un seminario su Platone sia a Oxford nel 1935 come anche a Yale durante l'anno accademico 1943-1944, dal titolo *The Development of Plato's Dialectic*. Né la lezione sulla filosofia antica né quelle su Platone costituiscono, tuttavia, una svolta radicale nella carriera accademica di Cassirer, pertanto l'interesse su Platone e il Platonismo – su cui si richiama l'attenzione nel saggio introduttivo – si spiega in ultima istanza con la costellazione concettuale del neo-kantismo di Marburgo (Paul Natorp, Nicolai Hartmann), da cui Cassirer emerge come filosofo. La filosofia antica ha accompagnato il docente Cassirer in tutte le fasi importanti della sua vita, da Berlino a Yale e New York. La lezione *Die Philosophie der Griechen, als historische Einführung in die Philosophie*, venne tenuta da Cassirer alla Königlich-friedrich-Wilhelms-Universität di Berlino – in qualità di *Privatdozent* prima e di professore ordinario dopo – durante i semestri estivi del 1910, 1914 e 1918; la lezione su Platone e sulla storia del Platonismo durante i semestri estivi del 1914 e del 1916; le esercitazioni sulla storia della filosofia antica (in seguito al *Teeteto* di Platone) nel semestre estivo del 1915, mentre le esercitazioni sulla platonica dottrina delle idee (*Platons Ideenlehre*)

³ Cfr. Yale University Graduate School. XXIX. Philosophy. Faculty. Description of Courses. Graduate Courses. 1943-44, p. 189.

nel semestre estivo del 1916. Tuttavia, i manoscritti di queste lezioni e seminari non sono stati conservati.

Cassirer continuò l'insegnamento di filosofia antica – e in particolare della filosofia di Platone – anche durante il suo incarico come professore ordinario all'Università di Amburgo, che era stata fondata nel 1919 in seguito alla rivoluzione tedesca del novembre 1918. La lezione berlinese su Platone e il Platonismo venne tenuta nel semestre estivo del 1921; la conferenza sulla filosofia greca venne riproposta nei semestri invernali del 1923/24, del 1926 e del 1928/29. Le esercitazioni sulla dottrina delle idee si svolsero nel corso del semestre estivo del 1921 e in quello invernale del 1922/23 (in particolare sulle opere della vecchiaia di Platone: *Sofista*, *Politico*, *Timeo* e *Filebo*). Non sorprende, dunque, che il Cassirer emigrante abbia tenuto un seminario su Platone (in inglese) presso l'All Souls College di Oxford nel 1935 durante il Trinity Term (da aprile a giugno). Inoltre, in qualità di *visiting professor* a Göteborg (1935-1941), Cassirer continuò il suo insegnamento sulla filosofia antica, in particolare su Platone. Nel semestre autunnale del 1935 tiene un corso in tedesco dal titolo *Geschichte und System des philosophischen Idealismus. I. Platon und die geschichtliche Fortbildung des Platonismus*; mentre nel semestre primaverile del 1937 tiene una conferenza – a noi già nota – sulla filosofia dei Greci e un seminario sui seguenti dialoghi di Platone: *Menone*, *Fedone*, *Repubblica* libri VI e VII. Nel semestre autunnale del 1938 Cassirer organizza un seminario sulla dottrina delle idee (*Repubblica*, *Teeteto*, *Sofista*). Da tutto ciò appare evidente come la decisione, da parte di Cassirer, di tenere delle lezioni sulla filosofia antica durante il semestre autunnale del 1942 fosse già stata preceduta da decenni di esperienza didattica.

Giacomo Borbone, nel suo saggio introduttivo, fa riferimento in maniera dettagliata a un'altra circostanza che ebbe modo di favorire queste lezioni: Cassirer non era di certo predestinato a tenere delle lezioni all'Università di Yale soltanto per via dei corsi sulla filosofia greca tenuti sin dal 1914, ma piuttosto per l'elevato numero di pubblicazioni precedute, tra le altre cose, da approfonditi studi e ricerche.

Oltre alle opere citate nel saggio introduttivo, vanno qui menzionati anche i seguenti testi di Cassirer: il secondo capitolo del primo volume di *Das Erkenntnisproblem* (1906) intitolato "L'umanesimo e il conflitto tra Platonismo e Aristotelismo", il contributo su *Goethe e Platone* del 1922, il saggio *Eidos ed Eidolon* del 1924, *Die Platonische Renaissance in England und die Schule von Cambridge* del 1932 come anche il contributo – apparso lo stesso anno – *Die Antike und die Entstehung der exakten Wissenschaft*. Questa serie di testi conferma la tesi secondo cui con Ernst Cassirer abbiamo a che fare con un eccellente conoscitore della filosofia antica, le cui lezioni sull'argomento meritano comunque di essere curate, pubblicate e quindi rese accessibili a un'ampia cerchia di lettori; anche se, per il momento, soltanto a coloro che conoscono bene la bella lingua italiana.

Berlino, 2022

Christian Möckel

PREFAZIONE

*«La idea, over immaginativa, è
e timone e briglia de' sensi,
in però che la cosa
immaginata move il senso.»
Leonardo da Vinci, W 1901*

La pubblicazione italiana di queste lezioni inedite sulla filosofia antica svolte da Ernst Cassirer nelle Università di Oxford (nel corso del 1935) e nell'Università di Yale (nel corso del 1942) costituisce una novità assoluta a livello mondiale. Una novità assoluta la cui pubblicazione italiana è merito, in primis et ante omnia, del giovane curatore di questo volume, Giacomo Borbone, alla cui introduzione, Lo strano caso delle "Lectures on Ancient Philosophy" di Ernst Cassirer, rimando senz'altro il lettore interessato a conoscere analiticamente le vicissitudini di questi manoscritti autografi cassireriani e anche i motivi che ne hanno precluso, fino a ora, la loro pubblicazione, facendo sì che queste Lezioni sulla filosofia antica non fossero raccolte nella più recente edizione dei testi e manoscritti postumi di Cassirer, ovvero la Ernst Cassirer Nachgelassene Manuskripte und Texte¹ (pubblicata in 18 volumi, ma il piano originario ne prevede venti), che integra e completa la precedente e già monumentale Gesammelte Werke degli scritti del filosofo di Breslau

¹ Cfr. E. CASSIRER, *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, herausgegeben von John Michael Krois und Oswald Schwemmer, F. Meiner Verlag, Hamburg 1995-2020, 18 voll.

(apparsa in complessivi 26 volumi)². Certamente queste lezioni sono state pensate, predisposte e infine svolte da Cassirer in un momento particolarmente drammatico non solo per la sua vita personale, ma anche per la storia mondiale. Infatti, poco dopo la presa del potere da parte di Adolf Hitler, nel gennaio del 1933, Cassirer si dimise dall'Università di Amburgo e, come altri eminenti ebrei di lingua tedesca (basterebbe ricordare i nomi di Albert Einstein e di Sigmund Freud), iniziò il suo personale esilio per salvarsi dalla morsa omicida e criminale del nazismo che, tuttavia, godeva allora dell'appoggio, pressoché incondizionato, della maggioranza della popolazione tedesca.

Queste Lezioni cassireriane, propedeutiche allo studio diretto e analitico delle fonti del pensiero greco classico, sono state svolte per alcuni giovani studenti americani cui Cassirer si rivolge esplicitamente nelle Conclusioni, ringraziandoli «cordialmente per la [loro] attenzione», nonché «per la perseveranza e la pazienza con cui [hanno] seguito queste lezioni»³. Pur fornendo a questi suoi studenti «una panoramica piuttosto breve dei principi fondamentali del pensiero greco» (917), tuttavia va anche ricordato come in queste sue Lezioni Cassirer segua sempre l'impianto storico-metodico – e

² Cfr. Id., *Gesammelte Werke* herausgegeben von Birgit Recki, F. Meiner Verlag, Hamburg 1998-2009, 26 voll.

³ Id., *Sulla filosofia antica. Manoscritti delle lezioni inedite di Oxford (1935) e Yale (1942)*, traduzione e introduzione a cura di Giacomo Borbone, Premessa di Christian Möckel, Prefazione di Fabio Minazzi, Bompiani, Milano 2023, p. 917. D'ora in poi indicherò direttamente nel testo, tra due parentesi tonde, con il riferimento a un numero arabo, le pagine della presente edizione da cui sono tratte tutte le citazioni di Cassirer provenienti da queste sue lezioni inedite sulla filosofia antica.

teoretico – proprio della sua celebre e fondamentale Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit⁴ (apparsa in complessivi quattro volumi). Infatti, anche in queste lezioni sul pensiero greco Cassirer si sforza sempre di illustrare, con grande rigore e altrettanta chiarezza concettuale, quello che potremmo indicare (facendo nostra una sua precisa indicazione che si legge in apertura del capitolo nono consacrato ad Aristotele), come «il centro di gravità» (739) teoretico dei vari pensatori greci e delle loro differenti scuole di pensiero. In tal modo nella pur sintetica e propedeutica ricostruzione storico-critica cassireriana l'essenziale ricognizione storica si fonda, mirabilmente, con un orizzonte teoretico che sempre aiuta il lettore a meglio intendere l'originale ed effettivo contributo di pensiero che la riflessione degli antichi pensatori greci ha donato all'umanità. Non per nulla in apertura di queste sue Lezioni Cassirer richiama esplicitamente l'insegnamento di un grande storico come Tucidide, onde sottolineare come, a suo avviso, «il pensiero e la cultura greca» costituiscono, ancor oggi, un «“possesso perenne e permanente” dell'umanità», aggiungendo che «è proprio nell'individualità e nell'unicità di questo pensiero che consiste la sua universalità e il suo valore». Ma universalità e individualità non costituiscono forse «concetti e ideali che si escludono a vicenda?» (145). A questa domanda di Cassirer si potrebbe poi anche aggiungere un altro rilievo: di fronte alla catastrofe planetaria cui il nazismo stava allora rapidamente precipitando l'intero mondo,

⁴ E. CASSIRER, *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit*, B. Cassirer Verlag, Berlin 1906-1950, 4 voll., altra più recente edizione presso Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1994, 4 voll.

perché riferirsi proprio al pensiero dei primissimi pensatori greci, ovvero a quegli antichi filosofi che con la loro riflessione hanno comunque configurato la feconda e inesausta matrice della stessa tradizione occidentale? A fronte di queste domande più che legittime ecco la risposta di Cassirer: «a mio avviso, a essere davvero decisivi nel pensiero greco non sono i risultati ai quali esso approdò, bensì i metodi da esso scoperti e applicati. A essere di incomparabile valore era non tanto il modo di rispondere, ma il modo di domandare. Per esprimermi in maniera sintetica, direi che i Greci furono i primi a scoprire le categorie fondamentali del pensiero scientifico ed empirico» (147). La precisa modalità teoretica di queste loro scoperte si radica, dunque, in un nuovo atteggiamento mentale e in una nuova disponibilità culturale che scopre la fecondità di un'interrogazione critica continua, aperta e intrinsecamente problematica. In questa prospettiva la filosofia, nata all'interno della cultura greca (pur essendo stata inizialmente importata nel cuore della civiltà greca provenendo quasi sempre – e non a caso – dai territori di confine delle colonie greche) non serve tanto per fornire eventuali risposte, bensì, e al contrario, proprio per suscitare nuove domande e nuovi problemi. Nuove domande e nuovi problemi, la cui fecondità consiste, appunto, nell'avviare quel confronto critico-concettuale che ha plasmato lo stile concettuale della cultura occidentale. Un particolare e fecondo stile concettuale, critico, culturale e civile che proprio il nazismo tentava allora di cancellare dalla faccia della terra, onde far ritornare l'Europa all'età delle barbarie e delle tenebre in cui solo la forza – ovvero, per dirla aristotelicamente, l'argomento di chi non ha più argomenti! – avrebbe potuto e dovuto dirimere le eventuali controversie e gli stessi conflitti onde creare un unico e

tirannico potere dittatoriale. In questa particolare chiave ermeneutica allora queste Lezioni cassireriane non costituiscono solo l'espletamento effettivo di un compito specifico (ovvero quello di insegnare Storia della filosofia all'All Souls College in qualità di visiting professor), ma costituiscono anche un tacito ripensamento critico delle stesse radici della migliore tradizione occidentale onde trovare un riorientamento di denuncia e di lotta, culturale e civile, contro l'allora sempre più imperante e montante barbarie nazista. In questa prospettiva di lungo periodo tutti noi allora non possiamo non essere discepoli dei Greci, non per i loro eventuali risultati scientifici, bensì proprio per i «metodi del pensiero scientifico – non di singole verità, ma dei modi per trovare e perseguire la verità. È in questo senso che i Greci sono gli autentici precursori del pensiero scientifico. Siamo loro debitori non per le cose che hanno scoperto nel corso della direzione intrapresa, ma per il fatto stesso di aver imboccato questa nuova direzione. Da questo punto di vista tutti noi, consapevolmente o meno, siamo allievi dei Greci. [...] Se paragonati alla nostra conoscenza dei fatti empirici e alla nostra esperienza dei mezzi tecnici, i Greci sembrano alquanto superati. Ma l'abbondanza di fatti non indica necessariamente una ricchezza di pensieri; inoltre, il più potente apparato tecnico non può compensare la mancanza di un giudizio accurato. I Greci non inventarono nuovi strumenti tecnici, ma ci hanno fornito gli strumenti di pensiero più essenziali. Furono i primi a capire e a spiegarci cos'è e cosa significa una teoria matematica, scientifica e medica – ed è per tale ragione che tutti noi resteremo sempre debitori nei confronti del pensiero greco» (151).

Prendendo le mosse da questa consapevolezza – a un tempo storico-critica e anche teoretica – Cassirer

analizza allora come i primi pensatori del mondo greco attuarono una progressiva, ma decisiva, emancipazione dal pensiero mitologico. Certamente già l'introduzione di una religione antropomorfa come quella connessa con gli dèi personali dei Greci aveva costituito un notevole progresso rispetto alle precedenti forme di «religione animalistica», giacché nel mondo greco «gli dèi non assumono più forma animale – la forma dei gatti, dei coccodrilli, delle oche o delle mucche – ma assumono invece forma umana; sono umanizzati. Tuttavia, si tratta ancora di mitologia e pensiero mitico, non di pensiero filosofico. Quest'ultimo si spinge più in là. I primi pensatori greci, per così dire, esordiscono dichiarando guerra al pensiero mitico e agli dèi personali; tentano di emanciparsi dalla mitologia dei poemi omerici. Risulta piuttosto difficile valutare la difficoltà e l'audacia di questo secondo grande passo che conduceva dalla mitologia alla filosofia, dal pensiero mitico al pensiero teoretico» (163).

Se si tiene presente il ruolo fondamentale e decisivo che i poemi omerici hanno ricoperto all'interno della primitiva cultura greca – giocando un ruolo del tutto analogo a quello che la Bibbia ha svolto, per alcuni secoli, all'interno della cultura occidentale – si può allora meglio intendere l'opera rivoluzionaria svolta dalla genesi della riflessione filosofica nel mondo greco. Annota a questo proposito Cassirer: «la prima filosofia greca fu una rivoluzione intellettuale e religiosa che forse non ha eguali in tutta la storia dell'uomo» (165). Ed è proprio in virtù di questa epocale rivoluzione culturale che noi possiamo continuare a considerare i Greci come i «classici del mondo»: «è con i Greci che l'umanità, per la prima volta, è entrata in questa nuova fase, che ha imparato a osservare il mondo da un punto di vista teo-

retico, a indagare le ragioni delle cose e a ricercare una spiegazione razionale dei fenomeni naturali e una teoria razionale dell'uomo» (169 s.). Secondo un noto rilievo platonico, alle Olimpiadi si recano diverse categorie di persone. Vi sono infatti in primo luogo gli atleti che si recano a Olimpia per gareggiare e cercare di vincere. Vi sono poi altre persone che si recano a Olimpia per commerciare e trarre profitto da queste manifestazioni sportive. Infine, vi sono coloro che si recano a Olimpia non per gareggiare e neppure per guadagnare, bensì per assistere ai giochi da spettatori. Proprio l'attitudine specifica al "saper guardare" di questa terza categoria di persone ci aiuta allora a meglio intendere l'atteggiamento teoretico che per i Greci consiste in uno sguardo disinteressato, volto a conoscere le cose nella loro stessa autonoma natura. Ed è esattamente entro questa felice – e feconda – chiave teoretica che Cassirer sviluppa le sue Lezioni sulla filosofia antica – come già aveva dipanato le sue mirabili considerazioni storiografiche sull'Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit. Presentando infatti i differenti concetti elaborati dai pensatori greci, Cassirer è sempre interessato a far cogliere al suo lettore «in che modo tutti questi concetti sono reciprocamente interconnessi. Essi sono parti e componenti di una grande totalità. Non sono resti sparsi, quanto invece costituenti di un sistema coerente di pensiero. Ogni nuovo pensatore ha una parte nuova e davvero originale nel processo generale del pensiero greco. Ogni pensatore si pone una nuova questione e ce ne fornisce una soluzione. Se guardiamo alla filosofia greca in questo modo, allora essa non appare più come una cosa strana, remota, difficile e oscura. Non è inaccessibile o impermeabile al nostro pensiero moderno; essa diventa, per così dire, trasparente» (171 s.).

In questo preciso senso Cassirer sa, del resto, di non aver di fronte a sé un uditorio di studenti interessati a uno studio storico-scientifico specialistico del pensiero greco perché rivolti a una formazione squisitamente e necessariamente filosofica. Cassirer sa invece che i suoi studenti costituiscono un gruppo misto, molto vario e assai composito, animato da differenti interessi di studio e proprio per questo chiede loro di essere disposti a seguirlo nella sua linea interpretativa precedentemente accennata, in modo da poter mostrar loro «i Greci in una luce diversa; non come gli antichi o come i classici, ma come quegli uomini che devono essere interessanti per ogni giovane – poiché in essi sentiamo la giovinezza stessa dell'umanità».

Avviando in questo modo – squisitamente teoretico – queste sue lezioni sugli antichi pensatori greci, Cassirer avverte subito come «i filosofi di Mileto furono i primi a scoprire il mondo teoretico e trovarono anche un approccio scientifico per questo mondo», proprio perché la Scuola ionica è riuscita a separare criticamente il concetto di «una verità “puramente” teoretica», distinguendola dalla «verità mitica» (183). Come noto, la riflessione degli Ionici ha elaborato il concetto di arché (equivalente al principium dei latini). Ma per meglio cogliere il preciso significato di questo “principio” Cassirer si rifà alla testimonianza del primo storico della filosofia, ovvero ad Aristotele che nel primo libro della Metafisica qualifica gli Ionici come «antichi fisiologi» (983a e b)⁵. Cassirer fa sua questa definizione aristotelica, ricordando che la “fisiologia” cui si riferisce lo Stagirita presenta una dupli-

⁵ Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica*, con testo greco a fronte, Introduzione, traduzione, note e apparati di Giovanni Reale, Bompiani, Milano 2000/2014, pp. 14-15.

ce componente etimologica: Physis e Logos. Il primo termine deriva dal verbo phyo che indica il crescere di una determinata realtà. «La Fisio-logia è pertanto un Logos che significa una teoria, una dottrina, un'ipotesi scientifica sull'origine delle cose» (189). A fronte e in aperto contrasto con la tradizionale spiegazione mitologica della formazione del mondo, i pensatori della Scuola ionica aspirano così all'elaborazione «di una descrizione scientifica dell'origine e della crescita del mondo» (191). Su questo nuovo terreno, grazie alla Scuola ionica, emerge allora «un nuovo modo di domandare e di rispondere» (193), perché «i pensatori ionici cercano una fisio-logia, ossia le cause fisiche delle cose» (195), ovvero l'individuazione di una «causa fisica» che non dipende più dalla mitologia o da un dio personale. All'interno di questo nuovo orizzonte di ricerca emerge la necessità di riferirsi a un nuovo concetto, quello della sostanza, «di un qualcosa di persistente, permanente, duraturo che sta alla base di tutti i mutamenti» (197), grazie al quale si può costruire una scienza della natura e anche una «teoria della natura». Rileva ancora Cassirer: «qui ci troviamo al cospetto di un nuovo concetto che, da quel momento in poi, avrebbe governato l'intero sviluppo del pensiero filosofico: il concetto di sostanza. I primi pensatori greci – Talete, Anassimandro e Anassimene – non avevano ancora utilizzato il termine “sostanza”. Il termine greco per questo concetto – οὐσία o Essere – non apparve prima di Platone e Aristotele. Ma cionondimeno, i pensatori ionici sapevano bene cosa fosse la “sostanza” e cosa significasse. Essi furono i primi creatori del concetto di “sostanza materiale”, di una cosa che rimane costante e immutabile malgrado il mutamento delle sue qualità. Ciò che gli Ionici chiamano principio delle cose non è un mero inizio nel tempo. Esso è il primo principio e il fon-

*damento permanente delle cose. Esso non si affievolisce, ma rimane ciò che è, mantiene la sua natura invariabile» (209 s.). Nel che si può cogliere tutta la distanza che allora sussiste tra il pensiero mitico e quello scientifico inaugurato dagli Ionici: nel pensiero mitico infatti la causa coincide con qualcosa di fortuito e insignificante, mentre l'effetto è micidiale e invariabilmente fatale. Al contrario, «la relazione tra “causa” ed “effetto” presente nel pensiero ionico è diametralmente opposta a quella presente nel pensiero mitico» (213) perché per gli Ionici vale esattamente l'opposto: «gli effetti sono mutevoli e molteplici. È proprio questa circostanza che fa la differenza, poiché introduce una nuova era, l'era del pensiero teoretico» (213 s.). Epoca che inaugura, dunque, l'avvio della lunga e complessa tradizione del pensiero scientifico occidentale, che troverà infine nella massima lucreziana *ex nihilo nihil fit*, in nil nil posse reverti un suo punto di riferimento irrinunciabile. Il che costituisce un permanente acquisto di pensiero che troverà espressione originale anche nella teoria dell'apeiron di Anassimandro, in virtù della quale «a ogni cosa nel mondo viene garantito un tempo determinato per la sua esistenza. Non si può trasgredire questo tempo e non si possono sorpassare i limiti temporali che ci vengono concessi. Altrimenti si dovrebbero violare i diritti degli altri e ciò sarebbe una richiesta inammissibile, un'ingiustizia. Le singole cose devono risarcirsi a vicenda e soddisfarsi a vicenda, giacché una perisce mentre l'altra resta in vita» (221). Il che induce naturalmente a modificare anche la percezione della morte che si configura allora come «il destino naturale di tutte le cose finite» giacché «una cosa finita deve necessariamente svanire per far posto a un'altra. Soltanto così l'ἄπειρον, l'illimitato, la sostanza e il fondamento reale delle cose può vivere» (221).*

Non è naturalmente possibile seguire analiticamente lo straordinario testo delle lezioni cassireriane, anche per non togliere, volutamente, al lettore il piacere, squisitamente teoretico, di vedere come il pensatore di Breslau sappia sempre dipanare concettualmente tutte le differenti movenze concettuali connesse alle figure e alla riflessione degli antichi filosofi greci, da Eraclito a Pitagora, da Parmenide e la sua scuola a Empedocle, da Anassagora alla riflessione degli Atomisti, Leucippo e Democrito, per poi indagare anche il movimento dei Sofisti, la figura di Socrate, quella di Platone e di Aristotele, senza infine trascurare il movimento dello Stoicismo, quello inaugurato da Epicuro per infine concludere la sua trattazione panoramica con la considerazione del Neoplatonismo plotiniano, che ci proietta fin quasi alle soglie della nuova epoca del pensiero medievale. Nell'affidare ora al sagace e discreto lettore, à la Galileo, la mirabile "cavalcata" cassireriana lungo questi secoli dell'antica riflessione occidentale, mi corre tuttavia l'obbligo di ricordare come la presente edizione del testo di Cassirer si legga con grande piacere e autentico godimento intellettuale anche grazie al certosino e prezioso lavoro filologico posto in essere dal curatore del libro, Giacomo Borbone. Infatti, è merito di Borbone aver riscontrato analiticamente e filologicamente le citazioni che figurano nel testo di Cassirer, riuscendo a individuare le differenti fonti, ripristinando anche tutte le diverse citazioni onde poter offrire al lettore un testo quanto più possibilmente articolato e strutturato. Infatti, Cassirer non ha potuto rivedere, in vista di una eventuale edizione, tutti questi suoi sparsi appunti predisposti per le sue lezioni americane consacrate all'antica filosofia greca. Ebbene, ciò che non ha potuto fare a suo tempo l'Autore, è stato ora egregiamente predisposto e rigorosamente "ricostruito" dal curatore che, con un la-

voro di notevole impegno filologico e critico, è riuscito a restituirci un testo che se ancora risente, inevitabilmente, soprattutto in qualche punto meno strutturato, della mancata revisione finale dell'Autore, tuttavia è perfettamente in grado di restituirci l'orizzonte complessivo di queste preclare lezioni cassireriane sull'antica filosofia greca. Ma il lettore che potrà così godere di questo importante testo, utilizzandolo, eventualmente, anche per i suoi studi e le sue autonome riflessioni, non dovrà tuttavia mai dimenticare il debito culturale che tutta la comunità degli studiosi ha contratto con Borbone per aver saputo individuare e promuovere la pubblicazione di questo gioiello e anche per aver predisposto l'editing accurato di un testo che ora si può leggere e godere nella sua preziosa movenza concettuale.

Ma nel delineare questa Prefazione non mi posso tuttavia sottrarre alla considerazione di un nodo concettuale particolarmente importante che del resto ben emerge sia dalla panoramica cassireriana, sia anche da alcune considerazioni dello stesso Borbone. Anche perché Borbone, da parte sua, ha già indagato, puntualmente, anche altri e differenti aspetti della ricerca cassireriana cui ha dedicato un interessante studio su La razionalizzazione del mito nella filosofia di Ernst Cassirer (apparso nel 2018)⁶ e un ancor più pregnante disamina critica e analitica del rapporto teoretico sussistente tra Cassirer ed Husserl dispiegata nelle pagine della monografia Pensieri al limite. Sostanza, funzione e idealizzazione in Cassirer e Husserl (del 2019)⁷, senza peraltro

⁶ G. BORBONE, *La razionalizzazione del mito nella filosofia di Ernst Cassirer*, Tipheret, Catania 2018.

⁷ ID., *Pensieri al limite. Sostanza, funzione e idealizzazione in Cassirer e Husserl*, Diogene Edizioni, Scisciano (Napoli) 2019.

dimenticare anche due suoi precedenti contributi, quello sulle Questioni di metodo. Leszek Nowak e la scienza come idealizzazione (del 2016)⁸ e una monografia precedente su La rivoluzione culturale di Antonio Labriola (del 2012)⁹. Da tutti questi suoi studi, scaturiti, perlopiù, dalla stessa formazione di Borbone attuata a stretto e fecondo contatto con le ricerche e le riflessioni di uno storico della filosofia con seri interessi epistemologici come Francesco Coniglione, emerge sempre un'attenzione specifica per l'immagine della conoscenza scientifica e la connessa considerazione critica della natura intrinseca della scienza. Questo interessante file rouge delle ricerche di Borbone è naturalmente presente, in filigrana, anche nella sua meditata Introduzione in cui viene ricostruito l'andamento complessivo, all'interno di queste Lectures, di quella che Borbone individua costituire la «sintesi filosofica cassireriana», sempre in grado di attuare «un circolo virtuoso tra ricognizione storica e riflessione teoretica, tra problema e sistema», proprio perché sempre preoccupata – per dirla con Charles W. Hendel – di esplicitare le «interdipendenze delle diverse forme di conoscenza e della cultura umana».

Non solo: tenendo ben presente la produzione teoretica dello stesso Cassirer – e, in particolare, la sua monumentale Philosophie der symbolischen Formen (3 voll, in 4 tomi)¹⁰ – Borbone si sofferma allora, del tutto

⁸ ID., *Questioni di metodo. Leszek Nowak e la scienza come idealizzazione*, Bonanno, Acireale-Roma 2016.

⁹ ID., *La rivoluzione culturale di Antonio Labriola. L'innesto creativo del marxismo nella tradizione della cultura italiana*, Prefazione di F. Coniglione, Aracne Editrice, Roma 2012.

¹⁰ E. CASSIRER, *Philosophie der symbolischen Formen*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1954-1958, 3 voll. in 4 tomi.

giustamente, sulla figura di Platone e il ruolo e l'importanza che la sua filosofia assume anche nella riflessione teoretica e storiografica dello stesso Cassirer. Infatti, scrive Borbone, «anche il Platone proposto da Cassirer [...] viene arricchito di nuove interpretazioni e chiavi di lettura che sottraggono il grande pensatore ateniese alla miriade di semplificazioni e banalizzazioni di cui spesso è rimasto vittima. L'esemplarità del Platone di Cassirer, infatti, emerge proprio quando la si smetta di considerarlo come quell'eccentrico pensatore teso a postulare l'esistenza di due mondi separati, per intenderlo invece come un pensatore che, per il bene di questo mondo e per una sua più appropriata comprensione, offre la sua teoria delle idee in chiave eminentemente gnoseologica e ontologica insieme. In buona sostanza, il mondo delle idee (livello gnoseologico o epistemologico) – situato idealmente al di sopra della immediatezza empirica (livello ontologico) – ci permette di collocare gli innumerevoli aspetti dell'opaca conoscenza sensibile a un livello categoriale superiore» (infra, p. 80).

Ricollegandosi esplicitamente alla lettura neokantiana del Platonismo elaborata da pensatori come Cohen e Natorp, Borbone ricorda allora come un aspetto fondamentale per la comprensione dell'idealismo (e non solo del Platonismo) si radichi «nell'imparare a “distinguere l'essere [...] dell'idea dall'essere della cosa”. In tal modo Platone non viene visto più come un acerrimo nemico della realtà empirica, giacché quest'ultima, proprio perché prima facie ci appare imperfetta e variegata, ha bisogno di trovare ordine e sistematicità nel concetto, senza la cui funzione unificante il mondo si ridurrebbe a un mero caos. Pertanto, secondo il pensatore ateniese – nella interpretazione che ne dà Cassirer – non vi è alcun dualismo, nessun mondo ideale separato da quello

empirico, quanto invece un intero, sulla cui base fenomenologica si erge un sistema categoriale che ci permette di cogliere, qualora dovesse mostrarsi efficace, l'ordine immanente agli aspetti della realtà fenomenica. Se tale sistema dovesse invece rivelarsi insufficiente, allora saremo costretti a risalire a un livello superiore, fino al punto da raggiungere un principio anipotetico di fronte al quale ci si può fermare. Fatto ciò, sarà possibile ridiscendere verso il mondo fenomenico il quale, alla luce del principio dal quale siamo discesi, acquista adesso un senso che, in prima istanza, non era possibile cogliere per via della debolezza scaturente dalla mera osservazione empirica. I principi di cui parla Platone – e ciò emerge dalla lettura cassireriana dell'intera produzione platonica – sono principi immanenti al reale ed è proprio questa lettura apparentemente così drastica che sarà alla base dell'originale interpretazione cassireriana di Galileo e della funzione esercitata dal Platonismo in epoca rinascimentale. Se questi principi sono immanenti al reale, allora ciò significa che anche per Platone la natura parla in linguaggio matematico, per cui il Platonismo del Rinascimento lo si può a ben diritto considerare come un'applicazione – in chiave fisico-matematica – della dottrina delle idee al mondo del divenire. Pertanto, come afferma Cassirer, in Die Philosophie im XVII und XVIII Jahrhundert, bisogna intendere “il pensiero galileiano come platonico-archimedeo. Galileo osò introdurre per primo nella fisica l'ἔξ ὑποθέσεως σκοπεῖν che Platone insegnò nel Menone”¹¹» (infra, pp. 81 s.).

Questa ampia citazione dal saggio di Borbone, che introduce puntualmente la lettura di questo libro, ci

¹¹ ID., *Die Philosophie im XVII und XVIII Jahrhundert*, Hermann et Cie, Paris 1939.

consente di cogliere tutta l'importanza strategica – sia a livello storiografico, sia anche a livello teoretico – che la lettura cassireriana di Platone inevitabilmente assume all'interno della storia del pensiero occidentale antico e moderno. Naturalmente Cassirer non può che sottolineare tutto il valore intrinseco della lezione platonica. Se un pensatore come Alfred North Whitehead ha scritto che «the safest general characterization of the European philosophical tradition is that it consist of a series of footnotes to Plato»¹², per parte sua Cassirer rileva, invece, come «la dottrina di Platone divenne, per così dire, un palinsesto, paragonabile a una pergamena sulla quale, nel corso dei secoli successivi, si è scritto e riscritto più volte fino al punto da aver quasi cancellato del tutto lo scritto originale» (517). Ma nel sottolineare l'importanza storica e concettuale decisiva che il Platonismo ha esercitato nel corso della storia occidentale occorre naturalmente tener presenti perlomeno due aspetti non trascurabili. In primo luogo, che allora il “Platonismo”, entro questa complessa dipanatura storica non può che essere inteso alla luce della pluralità dei “platonismi”, molto diversi tra di loro, che, nel corso dei secoli, si sono variamente intrecciati e reciprocamente contaminati. In secondo luogo, non andrebbe poi dimenticato come la riflessione platonica prenda avvio in virtù e grazie alla straordinaria lectio socratica per la quale, come Socrate stesso dichiara nel Fedro, «io sono uno che ama imparare. La campagna e gli alberi non mi vogliono insegnare niente; gli uomini della città, invece, sì» (Fi-

¹² A. N. WHITEHEAD, *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, edited by D. R. Griffin and D. W. Sherburne, The Free Press, New York 1978, p. 39.

lebo, 230D)¹³. Proprio questa importante e significativa svolta socratica segna un decisivo abbandono dell'interesse prettamente naturalistico (basato, come si è visto, sullo studio della Fisio-logia ionica) per lo studio della natura, per concentrarsi, invece, su una riflessione che trova nell'uomo il suo punto archimedeo di riferimento privilegiato. In tal modo anche il conseguente e coerente naturalismo connesso a pressoché tutta la riflessione degli Atomisti è sostanzialmente abbandonato, come pure è abbandonato l'antico e originale interesse di Pitagora per la "scienza esatta". Infatti, come rileva lo stesso Cassirer in queste sue Lezioni, «ciò che Pitagora rilevò non fu un singolo fenomeno di natura, bensì un principio fondamentale della nostra conoscenza della natura. Questo principio è il vero e proprio inizio di ciò che chiamiamo "scienza esatta". Per "scienza esatta" non si intende altro che la capacità umana di ordinare e connettere le esperienze sensibili, in modo tale da renderle descrivibili in termini matematici, in termini di numero. E fu proprio Pitagora ad aver fornito il primo esempio e la prima prova convincente di una descrizione del genere. Egli creò una teoria dell'acustica; concepì il mondo dei suoni – che fino ad allora potevano essere percepiti soltanto attraverso l'udito – come un ordine concettuale» (307).

In tal modo anche nella lezione pitagorica si afferma un originale nesso tra le esperienze sensibili e l'ordine concettuale numerico che pone, appunto, l'avvio della costruzione di una "scienza esatta", in virtù della quale si gettano le premesse per una diversa considerazione conoscitiva del mondo fisico e sensibile. Ma è proprio

¹³ PLATONE, *Opere*, trad. it. di Autori Vari, Editori Laterza, Bari 1966, 2 voll., il *Filebo* si trova nel vol. I, pp. 657-721.

rispetto a questa innovativa strada decisamente naturalistica (sia pur variamente e differentemente approfondita dalla Scuola ionica, da quella atomistica e anche da quella pitagorica) che il Platonismo, soprattutto grazie alla fondamentale lectio socratica, devia in modo sensibile, inaugurando un nuovo orizzonte della riflessione che trova appunto nell'uomo (e nella città) e non nella natura (e nella campagna) il suo punto di riferimento privilegiato. Se infatti Socrate afferma, come si è visto, che la campagna e gli alberi non vogliono insegnargli nulla, mentre gli uomini della città vogliono insegnargli, cambia, allora, proprio lo sguardo teoretico con cui i naturalisti studiavano la natura per meglio conoscere il mondo (la campagna e gli alberi) e l'uomo stesso. Non per nulla proprio nel confronto critico tra questi due differenti "sguardi teoretici" già nel mondo antico si consumò anche un serrato confronto critico alla luce del quale i naturalisti – soprattutto e con particolare riferimento agli Atomisti (si pensi, per esempio, all'VIII libro della Fisica di Aristotele) – furono complessivamente sconfitti, mentre l'indirizzo platonico, sia pur variamente intrecciato e variamente contaminato anche con quello aristotelico, si affermò, appunto, come il "palinsesto" fondamentale della tradizione occidentale, perlomeno fino alla modernità (cfr. infra). Il che spiega anche l'interesse strategico decisivo che per la riflessione platonica assume allora il problema del linguaggio (la cui analisi è mirabilmente delineata nel Cratilo¹⁴). Anche perché, come giustamente sottolinea Cassirer, «secondo Platone, non possiamo definire la natura delle cose, né coglierne l'origine senza aver prima indagato la natura della verità. L'ontologia (la scienza dell'essere) dipende dalla logica (la scienza

¹⁴ Cfr. Id., *Opere, op. cit.*, vol. I, pp. 187-257.

della verità). La spiegazione della verità è il punto fermo al quale vanno riferiti tutti i giudizi particolari sull'esistenza e sulle proprietà delle cose. Platone considera la definizione di verità come il punto fisso e stabile della filosofia – un concetto che funge per noi da guida e stella polare in tutte le nostre indagini su oggetti particolari e problemi particolari» (533 s.).

Per questa ragione per Platone il concetto dell'Essere deve allora risultare conforme ai principi del ragionamento dialettico e la stabilità dei principi non può che entrare in tensione critica con l'incessante mutevolezza dei fenomeni propri dell'esperienza sensibile. Pertanto, per avviare una riflessione filosofica degna di questo nome, per Platone – autentico «theologus mente captus», secondo la nota qualifica di Francis Bacon – «dobbiamo pertanto violare la sfera delle apparenze finite e transitorie. Dobbiamo andare alla ricerca di quegli oggetti adeguati al nostro postulato di una conoscenza invariante – di una conoscenza delle cose per come sono realmente, invece di rinunciare o negare questa sua natura da un momento all'altro. Nella terminologia di Platone, questo pensiero viene espresso dalla distinzione tra ciò che viene chiamata sfera dell'ὄντως ὄν (l'esistenza reale) e il dominio dei meri ὄντα (esistenza empirica). Attraverso tale distinzione, la filosofia platonica introduce, per così dire, una nuova dimensione nell'indagine e spiegazione dell'universo. Il campo delle cose empiriche, in un certo senso, rappresenta soltanto la superficie delle cose; una superficie che non rivela in alcun modo la loro reale profondità» (535). Per questa ragione, come si legge espressamente nel Fedone (99D-E)¹⁵, per poter cogliere la verità delle cose che sono Platone

¹⁵ Cfr. ID., *Opere, op. cit.*, vol. I, pp. 93-185.